

po ha dovuto andarsene e Frassati a pochi giorni di distanza preferisce seguire la stessa strada. Da tempo Mussolini pensava di ricorrere ad una intesa con gli azionisti dell'azienda editrice, come aveva fatto già per altre testate; ma per il momento i tempi non sembrano maturi, non solo per la strenua opposizione di Frassati, che resta pur sempre proprietario di rilievo, ma anche per la irresolutezza di Agnelli e Gualino. Per un anno si trova una soluzione provvisoria, mentre le firme di spicco – da Attilio Cabiati a Umberto Cosmo a Giovanni Ansaldo – lasciano il giornale. Nel frattempo la soluzione definitiva viene messa a punto; nel novembre 1926 Agnelli e Gualino si valgono del diritto di prelazione inserito nelle scritture di sei anni prima e viene costituita la Società Editrice La Stampa, sotto il diretto controllo del senatore e presidente della Fiat. Frassati avrebbe preferito – e fino all'ultimo cerca di attuare questo proposito – interrompere le pubblicazioni; ma secondo le parole di Mussolini «la voce di un quotidiano come “La Stampa” non può tacere». Obiettivo del presidente del Consiglio è infatti di servirsi dei quotidiani più influenti, non già di sopprimerli o stravolgerne completamente l'assetto. Quale modo migliore di favorire il passaggio completo della proprietà o il suo controllo nelle mani di chi ha già accettato il nuovo corso politico?

Ma, alla fine del 1926, le condizioni ultravantaggiose fatte balenare da Mussolini quasi tre anni prima non ci sono più.

Anche in questa delicata operazione, in ogni caso, il rapporto fiduciario Agnelli-Mussolini funziona a tutto svantaggio delle gerarchie locali del partito. Di fronte ai ricorrenti e maldestri tentativi di «fascistizzazione integrale» del quotidiano – nella primavera del 1927 – Giovanni Agnelli chiarisce una volta per tutte al segretario nazionale del partito:

Come Le è facile supporre mi interessa molto che non vi siano mutamenti nella «Stampa». Del resto i redattori, i collaboratori ed i corrispondenti rimasti nel giornale erano già stati approvati dal Presidente del Consiglio all'atto dell'acquisto. [...] Ho l'impressione che così come è fatta attualmente «La Stampa» incontri l'approvazione del presidente del Consiglio<sup>116</sup>.

Il Pnf: una lenta, contrastata ma inesorabile normalizzazione.

Ad uno sguardo retrospettivo e complessivo sulle vicende del movimento, poi del Partito fascista torinese, colpisce la litigiosità e riottosità interna, percepibili all'occhio dell'opinione pubblica contemporanea e

<sup>116</sup> Lettera di Giovanni Agnelli ad Augusto Turati, 26 aprile 1927, riprodotta in CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'unità al fascismo* cit., pp 396-97.